

scuola e *città*

Visalberghi, A., "Scuola moderna come scuola integrata", in *Scuola e Città*, XVII, 11-12, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. 513-517.



LA NUOVA ITALIA - FIRENZE

Scuola moderna come scuola integrata

Assistenza e educazione

Il tema che viene qui trattato è veramente importante, in questo momento di sviluppo della scuola italiana.

È estremamente difficile, direi è praticamente e sostanzialmente impossibile, distinguere le funzioni della cosiddetta 'assistenza scolastica' dalle funzioni propriamente didattiche, e soprattutto educative, della scuola. Direi che questo è il presupposto che noi dobbiamo tenere presente. Perché nella misura in cui sapremo, non solo tenerlo presente, ma desumerne i corollari necessari, noi eviteremo due fondamentali pericoli che sono connaturati alla tradizione scolastica italiana o in quanto di negativo questa tradizione presenta. Questi due pericoli sono quelli di concepire la scuola come qualcosa di sostanzialmente formale, e limitato ad attività puramente istrutтивe, e, d'altra parte, il pericolo di concepire l'assistenza come qualche cosa a sua volta di assai limitato, di particolaristico e, scusatemi l'espressione, di 'meritorio' per chi la fa. L'assistenza concepita cioè come un'azione che serve essenzialmente a discriminare. Non dimenticherò mai l'impressione dolorosa, direi proprio lo stringimento di cuore, che ha provocato in me una volta il sentire mia figlia, che frequentava la terza elementare, usare in famiglia per indicare certe sue compagne questo tipo di classificazione: «quelle del patronato». Credo che non ci sia bisogno di fare commenti. Ciò significava che in quella scuola, che era pure una discreta scuola, in quella classe, che era pure guidata da una buona insegnante, le cose andavano in modo che era palesemente evidente a tutti che c'erano delle bambine (giacché si trattava di una classe femminile, cosa che non approvo, ma questo è un'altro argomento), come 'assistite' dal patronato. Per cui anche in soggetti che per influenze familiari non avrebbero dovuto essere le più inclini a notare con malizia la cosa, si era instaurata questa distinzione. Certe compagne, senza nessuna cattiva intenzione credo, ma così, in modo naturale, erano identificate da mia figlia, come «quelle del patronato», cioè come le bambine che ricevevano gratis i quaderni e le matite dal patronato, mentre altre non ne ricevevano. Non credo ci fosse neppure refezione in quella scuola: tutto si risolveva in questo atto munifico.

Ebbene, nella misura in cui noi continueremo a concepire l'assistenza come un complesso di atti munifici per cui meritoriamente i ceti abbienti rappresentati nel patronato gratificano i 'poveracci' di alcuni benefici che sono loro 'graziosamente' concessi, noi non potremo realizzare una scuola realmente educativa. Una scuola dove è

possibile una distinzione di questo genere è una scuola profondamente diseducativa.

Tenterò di percorrere brevemente una certa linea di ragionamento che ho pensato di prefigurare secondo questo intendimento essenziale: dimostrare da un lato come l'ideale della scuola integrata risponda nel modo più pieno e totale alla maturazione della coscienza pedagogica contemporanea, e far vedere come d'altronde questo ideale della scuola integrata ottenga una ulteriore caratterizzazione di attualità e di decisività per il progresso scolastico, in quanto si inserisce in una prospettiva più generale che non riguarda solamente la scuola, ma riguarda la distribuzione del tempo fra lavoro e non lavoro, e si connette con un auspicabile rinnovamento degli orari e dei calendari, così nel lavoro scolastico come in quello produttivo, suscettibile di portare ad una riqualificazione della nostra società nel senso di permetterle una vita più significativa sia negli aspetti lavorativi, per quanto è possibile, sia, soprattutto, negli aspetti relativi alla vita familiare, relativi al cosiddetto tempo libero, relativi, insomma, alla maturazione dell'insieme della personalità tanto dei fanciulli quanto degli adulti.

Significato pedagogico della scuola integrata

Primo punto: significato della scuola integrata per la pedagogia contemporanea. Voi sapete che il termine 'scuola integrata', nell'uso invalso giustamente nel nostro paese, indica una scuola la quale realizza, accanto ad un orario antimeridiano dedicato prevalentemente alle attività intellettualmente più impegnative, agli insegnamenti relativamente più formali e programmatici, una refezione per tutti o per una parte almeno dei ragazzi, un periodo di ricreazione successivo a questa refezione e un orario pomeridiano comprendente attività libere di vario genere e comprendente anche attività che completano o integrano la scuola (nella legge istitutiva della nuova scuola media si parla di 'libere attività complementari' oltre che di 'studio sussidiario', ma su questo ritorneremo). Sono dunque attività di completamento della formazione intellettuale e morale dei ragazzi. E una scuola, cioè, che si modula passando dal diapason del pieno impegno intellettuale alla relativa distensione di forme di attività comuni, in parte relative, bisogna aggiungere, ai bisogni biologici elementari, come la refezione, per riacquistare poi una più specifica dignità formativa, non limitata alla pura formazione intellettuale, ma intesa anche a promuovere le attitudini creative, quelle attitudini del pensiero e della

sensibilità espressiva che nelle nascenti personalità individuali la scuola formalizzata è uguale per tutti non riesce ovviamente a valorizzare.

La struttura fondamentale per ciò che riguarda l'orario e la distribuzione di questi tempi successivi, istruzione formale, refezione, ricreazione, attività libere, cioè la struttura fondamentale della scuola integrata è già una realtà largamente diffusa in tutti i paesi più progrediti. Se questa struttura realizzi dovunque una piena capacità formativa nel senso di cui ho accennato, è un altro discorso che sarebbe assai lungo sviluppare, e che tralascio in questa sede. Per noi, comunque, non si tratta di sforzarsi meccanicamente di copiare ciò che si fa negli altri paesi. Per noi si tratta di rimeditare alla luce di queste prospettive i nostri specifici problemi, le nostre effettive possibilità, le nostre capacità di impegno. Ora mi pare quanto mai evidente che la scuola integrata anzitutto è per larga parte del paese sinonimo o quasi di scuola 'consolidata', intendendosi per scuola consolidata la scuola cui gli alunni si recano giornalmente da zone diverse tramite servizi di trasporto forniti dalla scuola stessa o forniti dagli enti che devono provvedere alle esigenze della scuola.

I servizi di trasporto, comunque organizzati, operano in funzione della scuola in modo da evitare quella dispersione capillare, microscopica, sostanzialmente anti-educativa che è realizzata a livello elementare dalle cosiddette pluriclassi, che è realizzata naturalmente su altra scala a livello di scuola media dalle piccole sezioni staccate e dalle scuolette minuscole, formate da una sola sezione, e che è respinta dalla pedagogia moderna la quale rifiuta di ingabbiare i fanciulli in ambienti troppo angusti per quelle che sono le esigenze del loro sviluppo intellettuale, rifiuta di costringerli in unità scolastiche così piccole che in esse sono praticamente irrealizzabili quelle molteplici opportunità che una scuola moderna esige. Voglio dire che in scuole di questo genere il bambino rimane come fissato, imprigionato nell'ambiente locale, la sua esperienza non riesce ad allargarsi, è impossibile articolare attività diverse che possano veramente rispondere alla varietà delle attitudini, è impossibile, a livello di scuola media organizzare un doposcuola sufficientemente articolato, così come la legge stessa esige. Ma anche a livello di scuola elementare è impossibile, in una pluriclasse, ad esempio, creare quella ricchezza di occasioni, di esperienze nuove, quella varietà di contatti, quella molteplicità di stimolazioni che sono la vera ricchezza educativa dei ragazzi che vivono in ambienti socialmente elevati. È impossibile, a mio giudizio, e a giudizio di gran parte dei pedagogisti di oggi, superare il distacco fra campagna o montagna, e città, senza uno sforzo consapevole e organizzato per cui la ricchezza di esperienze che i ragazzi di città hanno naturalmente possa essere estesa ai ragazzi di campagna, se è possibile in forme anche più educative perché più articolate, ricche, controllate.

Inoltre a me pare che soltanto la scuola integrata può preparare il bambino, e poi il pre-adolescente, alla vita moderna. Questo per una ragione molto semplice. Quan-

do operate in una scuola soltanto antimeridiana la quale necessariamente deve dedicare il tempo, limitato a sua disposizione ad attività istruttive formali, voi create nella mente in sviluppo dei vostri allievi il senso di una netta dicotomia fra ciò che è dovere, lavoro, sforzo, cioè comportamento sostanzialmente eteronomo, e ciò che è iniziativa, attività, gioco, gioco anche dell'intelligenza, naturalmente libera espressione, tempo libero, maturazione spontanea. Questa antitesi è ineliminabile nelle strutture scolastiche tradizionali. Ma questa antitesi non solo è eliminata ma è concretamente superata in una scuola nella quale vi sia una scansione dei tempi educativi fondamentali. Educativi sono tutti questi tempi, infatti, il tempo dell'impegno di studio, di apprendimento più specifico, come il tempo di ricreazione, come il tempo di convivenza intorno ad una mensa, come il tempo dedicato alle libere attività espressive. Ove la scuola sappia realizzare essa stessa questa modulazione, la scuola prepara alla vita, perché prepara all'armonia, all'orchestrazione fondamentale di una vita degna di essere vissuta; perché prepara inoltre alla convivenza democratica, infatti tutti sappiamo che si impara di più dal punto di vista della convivenza civile, dal punto di vista dell' 'educazione', assuefacendosi ad usufruire con altri in modo civile e spontaneo di un servizio di mensa, di quanto si faccia esercitandosi a distinguere le parti del discorso o anche a formulare verbalmente le regole di una buona convivenza.

Voglio dire che il conciliare spontaneità e naturale disciplina, intorno alle esigenze della vita quotidiana, dell'appagamento dei bisogni biologici fondamentali, come possono essere quelli cui provvede una mensa, è estremamente più educativo, per certi rispetti, di quanto non sia il mantenere una classe disciplinata, per dei tempi limitati, intorno a soggetti sentiti come relativamente estranei, in base al pericolo di sanzioni che cadono dall'alto e che vengono accettate secondo un concetto di disciplina assolutamente eteronomo.

E a questo proposito chiedo scusa se apro una piccola parentesi su un argomento che qualcuno avrà avuto forse modo di ascoltare da me in altre occasioni: ho parlato di bisogni fondamentali e allora molti avranno forse pensato ironicamente che oltre al bisogno di cibo esistono altri bisogni fondamentali più propriamente 'corporali' e anch'essi importanti. Ebbene io vi dico che anche rispetto a quelli esistono esigenze educative specifiche. Personalmente ho condotto una lotta ventennale, e non l'ho ancora vinta, perché nelle scuole elementari, perlomeno per quanto riguarda il ciclo inferiore, vi sia il gabinetto di classe. In qualche caso di nuova progettazione l'ho ottenuto, ma non so ancora se poi in pratica verrà realizzato. Perché il gabinetto di classe? Perché vi sono in primo luogo delle esigenze di natura medico-psichiatrica che sono importanti. Voi sapete che molti bambini subiscono degli shock notevoli, vengono traumatizzati dal fatto che non avendo certe capacità di controllo combinano certi guai, e d'altra parte non hanno il coraggio, né forse l'opportunità, di chiedere di uscire, anche perché poi sahno

che nel corridoio deserto lì intercetta il bidello con voce da orco, ecc. Il gabinetto di classe è un fatto positivo, è un fatto educativo fondamentale. I problemi di pulizia, di aereazione (so, benissimo che ce ne sono), si risolvono: sono comunque meno importanti del problema di abituare alla naturalezza, alla proprietà, alla educazione rispetto a quel problema.

Questo, come vedete, è un esempio limite, ma serve a chiarire che l'educazione, a livello elementare, comprende tutto, comprende l'educazione alla pulizia, il sapersi lavare le mani al momento buono, il saper fare certe cose senza dar noia agli altri, avvia insomma ad una spontaneità di comportamento disciplinata progressivamente in tutte le sue manifestazioni. Non può esistere a livello elementare una distinzione fra certe attività nobili, superiori, intellettuali e certe attività inferiori. In quanto la scuola elementare imponga al ragazzo questo spacco dell'esperienza, non è educativa, ma diseducativa.

Chiudo questa parentesi che forse avrà lasciato meno consenzienti alcuni di voi, (ho detto che si tratta di un caso limite e posso soltanto aggiungere che in tutti i paesi di alto progresso pedagogico non si trascura tale esigenza: noi siamo nettamente alla retroguardia a questo riguardo).

Scuola integrata e orari scolastici: prospettive

Torniamo alla scuola integrata nei suoi aspetti fondamentali, cioè in questa modulazione fra attività diverse che deve costituire un'unità organica ed è, senz'altro, preparazione alla vita perché è preparazione a saper gioire del tempo libero, è preparazione alle attività culturali autonome, alle attività spontanee e creative, come è preparazione alla disciplina della mente e alla disciplina del corpo. La scuola integrata, ripeto, è inoltre scuola di socialità concreta, come mai potrà essere la scuola ad orario semplicemente antimeridiano. Non voglio qui parlare della scuola ad orario solamente pomeridiano che pur tuttavia esiste ancora in molti casi.

Non mi dilingo su queste valutazioni che ritengo siano, in grandissima misura almeno, condivise da tutti voi per lo stesso fatto che siete qui, per partecipare a questo Convegno. Evidentemente il problema della scuola integrata vi interessa. Il punto fondamentale che vorrei sviluppare, è il secondo di quelli accennati all'inizio, relativo all'inserimento della scuola integrata in una prospettiva di evoluzione generale della distribuzione del tempo occupato e libero, sulla quale viceversa non tutti sono d'accordo, sebbene io abbia ragione di pensare che la direzione di sviluppo più probabile è auspicabile sia quella della settimana corta. Sapete che la settimana corta è la settimana che ha, oltre la domenica, anche tutto il sabato libero. Molti di voi si chiederanno perché, io sollevo qui questo problema. Lo sollevo per una ragione molto semplice. In attesa di esporvi brevemente gli

argomenti pro e contro la settimana corta (come soluzione non semplicemente scolastica, naturalmente, perché a questa io stesso sarei contrario, per evidenti ragioni sociali).

Premetto che comunque la settimana corta non è realizzabile se non con la scuola integrata. Il perché è molto semplice: la settimana corta implica una giornata scolastica che non sia mezza giornata (nonostante si possa pensare di guadagnare una certa parte di orario eliminando le festività infra-settimanali e anticipando l'inizio dell'anno scolastico). Questo è vero soprattutto per le scuole secondarie, per le quali gioverebbe anche l'eliminazione di quegli assurdi esami autunnali che ancora esistono persino nella nuova scuola media dove, notate bene, a giudicare sono insegnanti che hanno avuto quegli stessi allievi per tre anni, dico tre anni, e i quali obbligatoriamente durante questi tre anni hanno avuto ogni mese almeno un consiglio di classe.

Ma questi possibili recuperi di tempo di studio o di applicazione, durante l'arco completo dell'anno scolastico, non possono comunque eliminare la necessità di un orario anche pomeridiano, almeno a livello della scuola obbligatoria, dove esso d'altronde rappresenta anche una precisa esigenza pedagogica. Di qui deriva, che la settimana corta non è realizzabile che con la scuola integrata, cioè non è realizzabile se non quando il ragazzo durante i primi 5 giorni della settimana abbia un orario che comprenda buona parte della giornata del primo mattino fino alle quattro, quattro e mezzo, cinque del pomeriggio. Le soluzioni possono essere molteplici perché, ripeto, dipendono da molti fattori, compreso il complesso delle attività ricreative o libere che si realizzano nella scuola. Oggi esistono molte scuole elementari, soprattutto in certe province, come quella di Vercelli e altre, nelle quali è in vigore la settimana scolastica di 5 giorni, perché ufficialmente a livello elementare sono prescritte 25 ore settimanali con facoltà data al Provveditore, agli Ispettori, ai Direttori didattici di provvedervi o con un certo orario antimeridiano di sei giorni, che voi conoscete, oppure con un orario che per 5 giorni, giovedì escluso, comporta un obbligo di lezione di 3 ore antimeridiane e di 2 ore pomeridiane.

Attualmente c'è dunque per un 15% circa della popolazione scolastica elementare il giovedì libero. La cosa credo derivi dall'influenza francese (è la Francia che usa generalmente questo tipo di orario) ed è caldeggiata con l'argomento della necessità di avere due giorni liberi non successivi nella settimana perché il bambino recuperi le forze. A questi argomenti se ne contrappongono altri, super giù, credo, altrettanto validi, fra cui quello che mantenere un certo ritmo stabile di lavoro per un ciclo di 5 giorni è abbastanza consigliabile sul piano fisiologico. Per cui credo che il pro e il contro si equivalgano, sicché quando vi possano essere soluzioni sul piano del lavoro per il sabato libero, anziché per il giovedì libero, nel senso della settimana corta, è evidente che dovremmo optare, come è avvenuto già in molti paesi ad alto livello di benessere. Questa soluzione non è una soluzione soltanto

scolastica. La scuola può solo studiarla, prepararsi ad attuarla, ma non può attuarla da sola. Oggi sarebbe ingiusto sul piano sociale realizzare solo nella scuola la settimana corta.

Allo stato attuale delle cose, infatti, essa favorirebbe solo certe categorie impiegatizie, soprattutto nel Nord, ma ben pochi lavoratori manuali. Anche a Roma vi sono alcune industrie elettroniche e chimiche che attuano la settimana corta, ma nel complesso rappresentano solo una piccola minoranza. Naturalmente se attuassimo la settimana corta nella scuola in questa situazione, privilegheremmo in difficoltà categorie lavoratrici estremamente più ampie le quali avrebbero i ragazzi a casa il sabato mentre i genitori sono al lavoro. Io considero d'altra parte il fatto che pressoché in tutti i paesi progrediti del mondo ci si muove verso questa soluzione. E credo che sostanzialmente tale movimento sia giustificato e debba alla lunga essere incoraggiato, in modo intelligente, cioè in modo da creare il meno possibile di inconvenienti e da promuovere realizzazioni progressive il più possibile armonizzate tra loro, anche per quanto riguarda la disponibilità di servizi del tempo libero.

Il significato profondo di questa prospettiva è che, nello stesso tempo in cui giustamente si attribuisce alla scuola una più ampia funzione educativa che riguarda anche molti di quegli aspetti essenziali alla formazione di un ragazzo, che tradizionalmente si attribuivano alla famiglia, nello stesso tempo la scuola dà alla famiglia la possibilità di continuare a esercitare anch'essa la sua azione educativa nel modo più ampio, più concreto e più formativo. Allievi di scuola media interrogati su questo argomento, rispondono entusiasticamente immaginando, spesso un po' al di là delle possibilità reali, tutta una serie di attività, di viaggi e escursioni, sempre da farsi assieme alla famiglia.

Ma in parte, ho detto, si tratta piuttosto di speranze o di sogni che di progetti realizzabili. Ciò appare in un certo numero di risposte in modo abbastanza evidente. Oggi, per ragioni diverse non facili ad eliminarsi, non tutte le famiglie sono in grado di organizzare educativamente il tempo libero a vantaggio dei figli. Né poi il week-end familiare dovrà diventare un obbligo inderogabile, una palla al piede. Di qui un vastissimo campo di attività per le associazioni, organizzazione e istituzioni dei giovani e per i giovani, sostitutive o più spesso integrative della famiglia. E anzitutto dovrebbero funzionare a tal fine le scuole stesse naturalmente con personale diverso da quello della normale vita scolastica, ma con le medesime attrezzature, che speriamo ben più ricche delle attuali, nella misura stessa in cui più razionali e articolate unità e centri scolastici avranno sostituito o integrato le attuali scuole disperse o mal situate, e dispongano di spazi, impianti sportivi, biblioteche, sale di riunione. Vedo qualche reazione: questo può sembrare forse troppo avventato. Perché sarebbe troppo avventato? Questa è a un dipresso la via che ha battuto la Svezia, che battono la Norvegia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America, la Rus-

sia sovietica, perché non dovremmo batterla anche noi? Perché, perlomeno, non dobbiamo dire che questa è la direzione giusta o la giusta prospettiva? Non si può arrivare a queste mete dall'oggi al domani. Ma fino a che il nostro realismo consiste nel non porsi mai degli obiettivi che vanno più in là del naso, noi disperderemo gli sforzi, perché gli obiettivi che sono alla distanza del nostro naso sono ovviamente molti e contraddittori. Delineare invece prospettive ad ampio respiro significa disporre di giusti criteri di scelta, che a parità di sforzo portano a risultati armonici e costruttivi anziché dispersi e contraddittori.

Scuola integrata e compiti educativi

Questo è il concetto fondamentale di ogni programmazione. Molti pensano che programmazione significhi immensi calcolatori elettronici che lavorano da soli e ci dicono tutto ciò che dobbiamo fare, ma in realtà i calcolatori non servono a niente se voi non chiedete loro qualche cosa di chiaro e sensato. Ebbene la programmazione prima di tutto è nella nostra testa e dipende prima di tutto da un giudizio umano di ciò che è preferibile per gli uomini. Ora io penso che per gli uomini sia preferibile una situazione in cui il tempo libero che va aumentando, possa concentrarsi e organizzarsi. Quando? Alla sera, anzitutto: scuola integrata significa allievi liberi alle cinque e questa è la via che anche il lavoro segue nei paesi civili. Lo spostarsi quattro volte nella giornata fra casa e il luogo di lavoro è ormai cosa assurda e pazzesca in qualunque grande città. E poi due giorni liberi a fine settimana, da trascorrersi nei modi più vari, ma qualche volta almeno ricordandoci che in Italia abbiamo a portata di mano luoghi fra i più belli del mondo.

Questa prospettiva può essere naturalmente discussa, se non altro perché presenta infiniti problemi di dettaglio, ed ha addentellati molteplici sul piano turistico, urbanistico, dei trasporti, ecc. Qui basti constatare che esistono parecchie forze che puntano in questa direzione e che i paesi più civili quanto meno si muovono in questa direzione: tanto più importante è che la scuola si metta in grado di seguire siffatti sviluppi. Se la scuola assume una fisionomia e un'organizzazione tali per cui sarà sempre d'ostacolo a realizzazioni del genere, perché si continuano a costruire scuole mancanti di ogni attrezzatura per la riferzione, la ricreazione, le libere attività, esse non potranno mai permettere l'istituzione né dell'orario giornaliero integrato né della settimana corta.

Scusate se mi sono soffermato a sviluppare prospettive di questo genere, sociologiche piuttosto che educative. Esse corroborano, ma non fondano l'esigenza della scuola integrata, che è anzitutto, abbiamo visto, un'esigenza educativa. Ma aiutano comunque a collocare quest'esigenza in un quadro di sviluppo molto ampio, anche se in parte ipotetico.

Esigenze sociali

Su un solo punto voglio ancora soffermarmi brevemente. Gli argomenti pedagogici sviluppati all'inizio erano assolutamente indipendenti da ogni considerazione sociale. Cioè io ho sostenuto che per l'alunno in genere il tipo di esperienza più ricca, varia, orchestrata che solo la scuola integrata rende possibile è anche il più educativo. Ma credo non inutile aggiungere che se teniamo presente il fatto che gli alunni sono estremamente diversi per provenienza sociale, che vi sono alunni che veramente non possono, non potrebbero mai, se non con grandissimo scomodo e sacrificio, frequentare con orario anche pomeridiano perché stanno lontani e nessuno provvede a tra-

sportarli, se pensiamo che vi sono alunni, in situazioni cittadine, che mancano di una zona verde dove esercitare le loro naturali attività ludico-motorie, se pensiamo che vi sono alunni che mancano di occasioni di frequentare insegnanti, compagni, parenti, che abbiano un linguaggio più ricco, più proprio, più organizzato di quello del loro ambiente usuale, se pensiamo insomma a quella che è la funzione sociale della scuola di eliminare sperequazioni e formare in modo relativamente omogeneo tutti i cittadini di domani, allora evidentemente, anche a prescindere da queste ulteriori prospettive che ho tentato di delineare, la soluzione della scuola integrata è dovunque la soluzione auspicabile nelle regioni di campagna come nelle zone urbane: dovunque la scuola italiana dovrebbe muoversi in questa direzione.